

**CIRO IL MESSIA**

Ci troviamo all'interno del neonato Impero medo-persiano. L'imperatore è **Ciro il Grande**, il quale ha affidato la reggenza della regione di Babilonia, da poco conquistata, a un certo **Dario**, un suo generale che si era distinto per aver ben condotto le battaglie di conquista. Quindi, il re **Dario** di questa storia è un sottoposto di **Ciro il Grande**, e non va confuso con il più noto imperatore **Dario**, che invece regnò su tutto l'Impero medo-persiano dopo **Ciro** e **Cambise**.

Gli Ebrei erano ancora in esilio in Babilonia, ma le cose erano parecchio cambiate: l'imperatore **Ciro**, infatti, era stato salutato come messia e salvatore dalla comunità ebraica che si trovava in Babilonia, perché, lo ricordiamo ancora, nell'ultimo ventennio dell'Impero babilonese, sotto l'imperatore **Nabonide** e il reggente **Baldassar**, gli Ebrei stavano soffrendo a causa della discriminazione e persecuzione nei confronti della loro religione ed etnia. **Ciro**, inoltre, aveva saputo che sia il profeta **Isaia** che **Geremia** avevano predetto il suo arrivo come l'avvento dell'unto del Signore, e che avrebbe dato liberazione a Israele; quindi, fin da subito, mostrò simpatia per gli Ebrei e per il loro Dio, che in qualche modo aveva contribuito alla sua ascesa al potere imperiale. Gli era anche stato riferito di **Daniele**, delle sue grandi doti e di come aveva letto la scritta sul muro che aveva annunciato la caduta di Babilonia.

L'imperatore **Ciro**, quindi, mostrò grande benevolenza verso la comunità ebraica in Babilonia, eliminò tutte le leggi discriminatorie e le restrizioni nei suoi confronti e autorizzò il culto del Dio d'Israele come religione riconosciuta all'interno dell'impero. Soprattutto, la cosa più straordinaria che **Ciro** fece fu di autorizzare il rimpatrio degli Ebrei, quindi il rientro a Gerusalemme, incaricando il governatore **Zorobabele**, aiutato dal sommo sacerdote **Giosuè** e dai profeti **Aggeo** e **Zaccaria**, di guidare tutta la carovana degli esuli che sarebbero rimpatriati. In realtà, però, furono molto pochi coloro che rientrarono in patria, perché **Ciro** aveva restituito condizioni di vita dignitose agli Ebrei in esilio; pertanto, la maggior parte di essi decise di restare a Babilonia.

**UN DECRETO IRREVOCABILE**

**Daniele 6:1,2.** **Dario**, re di Babilonia, in sintonia con la politica dell'imperatore, aprì agli Ebrei

la possibilità di accedere a tutti gli incarichi dai quali erano stati esclusi, e restituì a **Daniele** la sua dignità di ministro, facendone uno dei tre capi che comandavano su tutti i centoventi satrapi - capi di provincia - della regione babilonese. **Daniele** era molto anziano, e probabilmente i suoi amici non c'erano più.

V. 3. In virtù della simpatia di **Ciro** per gli Ebrei, e soprattutto grazie alle doti straordinarie, prima fra tutte l'onestà che aveva riscontrato in **Daniele**, il re pensò di farne in assoluto il primo ministro, mettendolo a capo anche degli altri due responsabili.

Vv. 4-9. Come ministro, **Daniele** era amato dal popolo, ma non dai satrapi e dai capi, dai quali pretendeva onestà e spirito di servizio, e non presero bene la notizia che il re **Dario** volesse metterlo a capo di tutta Babilonia. Così lo fecero pedinare e spiare per vedere di trovare qualche motivo per accusarlo davanti al re. Ma siccome motivi non ne trovarono, decisero di approfittare della sua fede incrollabile. Fecero un decreto dove per un mese in tutta la regione di Babilonia sarebbe stato vietato pregare un altro dio all'infuori del re **Dario** e, sottinteso, dell'imperatore **Ciro**, pena la morte. Il re, ignaro della trappola, firmò il decreto perché diventasse legge.

Vv. 10-17. Quando **Daniele** seppe del decreto, capi subito che era stato promulgato contro di lui, ma come se nulla fosse continuò, tre volte al giorno, a pregare con le finestre aperte rivolte verso Gerusalemme. I satrapi dunque, nonostante tutti i tentativi del re di salvarlo, fecero valere la clausola che le leggi dei Medi e dei Persiani non potevano più essere cambiate una volta promulgate, e riuscirono a far gettare **Daniele** nella fossa dei leoni.

Vv. 18-28. Il re non dormì tutta la notte e si augurò che il Dio di **Daniele** lo salvasse. La mattina presto si recò all'imboccatura del pozzo e, con sua grande gioia e meraviglia, si rese conto che **Daniele** era sano e salvo grazie all'intervento del suo Dio. Perciò il re ordinò che tutti coloro che avevano accusato **Daniele**, con le loro famiglie, venissero gettati nella fossa dei leoni, dove vennero sbranati all'istante, ed emanò un decreto in tutto il suo regno in cui ordinava a tutti di mostrare rispetto per il Dio degli Ebrei, che era stato capace di una simile liberazione.

Questa è la storia; veniamo adesso alle considerazioni.

---

## INTEGRITÀ

---

V. 4. L'irreprensibilità di Daniele è una sfida per i nostri giorni. Non si tratta di perfezione o infallibilità, ma di integrità (sinonimo di onestà, correttezza, trasparenza) e coerenza tra convinzioni e comportamenti.

---

## ZELO RELIGIOSO O INTERESSI DI ALTRA NATURA?

---

V. 7. Lo zelo religioso dei satrapi, e la persecuzione che ne deriva, è solo una facciata per nascondere il vero interesse, che è di natura politica e consiste nella volontà di far fuori Daniele. Spesso è stato così: quando Filippo il Bello sterminò i Templari, lo zelo religioso mascherava il vero interesse, che era quello di appropriarsi del loro tesoro; quando da Teodosio in poi gli imperatori cristiani di Roma erano ostili ai pagani, lo zelo religioso nascondeva l'interesse di voler rafforzare il proprio potere favorendo una religione che, secondo i loro calcoli poi rivelatisi sbagliati, avrebbe dovuto salvare l'Impero romano dal declino; durante le crociate, lo zelo religioso copriva il vero interesse economico relativo alle indulgenze e alla conquista di nuove terre; e gli esempi potrebbero essere infiniti. Dietro tante guerre e persecuzioni, ancora oggi, lo zelo religioso nasconde spesso interessi politici ed economici.

---

## SCONTRO A VISO APERTO

---

V. 10. Un'ultima considerazione parte da questa domanda: perché Daniele apre le finestre e prega? Non poteva pregare a finestre chiuse come hanno fatto tutti gli altri Ebrei? D'altronde al capitolo 1, da giovane, Daniele si era comportato diversamente: non andò dal re, davanti a tutti, a dirgli: «*Io non mangerò le tue carni sacrificate agli idoli!*», ma cercò di agire dietro le quinte, mettendosi d'accordo con il maggiordomo. E non disse a quest'ultimo: «*Noi non mangeremo mai le carni che ci dai*», ma gli propose una prova di dieci giorni, e se fosse andata male avrebbe acconsentito a mangiare le vivande assegnategli. Perché in quell'occasione Daniele cercò la mediazione, il dialogo, non volendo creare inutili contrasti con il re, mentre stavolta sfida a viso aperto il decreto?

Perché, questa volta, le intenzioni e le circostanze sono diverse. Nel caso di Nabucodonosor, l'intenzione del re era buona: aveva un progetto di integrazione dei deportati, quindi, per farli sentire ospiti e non schiavi, aprì loro le porte sia dell'università di Babilonia che della mensa di corte. Le difficoltà di Daniele e i suoi compagni

non erano dovute a una volontà del re di calpestare la loro fede, ma solo alla sua ignoranza circa le abitudini alimentari degli Ebrei. Ecco che, in quell'occasione, Daniele si mostrò positivo, collaborativo, non si mise in contrasto con il re, ma cercò di fare presente al maggiordomo, educatamente, le proprie necessità.

Nel caso di Dario, invece, Daniele capisce che è una trappola dei satrapi pensata apposta per lui, quindi ritiene che stavolta la sua testimonianza debba essere diretta, e la sua sfida aperta: «*Come sono sempre stato onesto verso i re di questo mondo, continuerò a esserlo anche nei confronti del Re del cielo, e voglio che si sappia che nessun dogma mi potrà impedire di fare di Dio il re della mia vita e della mia coscienza*». Quindi, quando l'intenzione che c'è dietro una legge sbagliata è cattiva, quello è il momento di sfidare l'autorità a viso aperto. Il credente è dunque chiamato a ricercare la saggezza divina per comprendere bene le situazioni e valutare la maniera migliore per affrontarle e fare la scelta giusta.

---

## LA VERA FORZA

---

Pregare Dio tre volte al giorno è al tempo stesso, in questa vicenda, la causa dei problemi di Daniele e anche la sua soluzione. La preghiera è il canale di comunicazione tra l'uomo e Dio. Non si tratta di litanie o formule imparare a memoria, asettiche, perché sempre uguali in ogni tempo e per ogni persona: si tratta di passare del tempo con Dio. Si tratta di ritagliarsi uno o più momenti nella giornata in cui restare soli con lui: «*Ma tu, quando preghi, entra nella tua cameretta e, chiusa la porta, rivolgiti la preghiera al Padre tuo che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa*» (Matteo 6:6).

La preghiera è un tempo di spiritualità in cui semplicemente si parla con Dio per quello che innanzitutto egli è: una persona che ci ama e che vuole il nostro bene. Questo parlare non è solo una riunione di lavoro, dove indichiamo a Dio i compiti che ci aspettiamo che lui svolga per noi (dalla salute, alla famiglia, al lavoro, ecc.), ma un parlare anche di sentimenti, di come ci sentiamo, un esprimergli a parole il nostro affetto e la nostra ammirazione per le sue qualità (è ciò che in termini religiosi chiamiamo «*lode*»); è un tempo anche per litigare e perdonarsi (Dio ci perdona per i nostri errori, noi lo «*perdoniamo*» per tutte le volte che non ha risposto a una nostra «*legittima*» richiesta o aspettativa); ma soprattutto è un tempo nel quale non devo solo parlare, ma anche stare in silenzio: Dio è molto educato, parla sottovoce e non interrompe mai i miei discorsi,

perciò, se voglio che risponda, devo fare silenzio e attendere. In questo senso, possiamo dire che la preghiera è il tempo dell'attesa di Dio, e siccome tutta la nostra vita è un attendere Dio (come l'attesa del ritorno di Gesù e del compimento di ogni promessa), allora tutta la vita del credente è una preghiera.

La preghiera è dunque la vera qualità spirituale di Daniele, da cui dipende tutto il resto. Essa è un piacere che Dio non ha riservato a un suo cerchio intimo di favoriti, ma mette a disposizione di tutti coloro che vogliono provare a guardare la vita da un'altra prospettiva, quella dell'eternità.

## DOMANDE PER LA CONDIVISIONE

1. *«Cari giovani, qual è lo scopo della vostra vita? Pensate sia importante prepararsi per occupare un giorno una posizione ed essere qualcuno nella società? Avete mai sognato di raggiungere l'apice del mondo intellettuale, di sedere in parlamento per discutere e decidere le leggi per la nazione? Non c'è niente di male in tutto questo. Ognuno di voi può lasciare la sua impronta. Non accontentatevi di obiettivi irrilevanti, mirate in alto, e non risparmiate nessuno sforzo per raggiungere la vostra meta»*, E.G. White, *Messaggi ai giovani*, Edizioni Adv, Impruneta FI, 1998, p. 24. La vita politica è compatibile con la fede cristiana? Fino a che punto?
2. Fino a dove deve arrivare la nostra fedeltà allo Stato? Davanti a cosa si deve fermare?
3. Un aspirante politico quali valori dovrebbe imparare dal «politico» Daniele?